Popoli e Missione

MENSILE DI INFORMAZIONE E AZIONE MISSIONARIA

ANNO XXXI
DICEMBRE
2017
10

PREMIO FOCSIV

Volontari superstar

In caso di mancato recapito, restituire all'ufficio di P.T. ROMA ROMANINA previo addebito

ATTUALITÀ
Nucleare
Minaccia mondiale

L'INCHIESTA
Nell'oscuro universo
della tratta

DOSSIER
Muri più alti,
pace più lontana

Rivista della Fondazione Missio • Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1 Aut. GIPA/ C / RM • Euro 2,50

C'è un modo per vivere la missione anche da studenti, mettendo a frutto le proprie conoscenze, le competenze acquisite, il percorso scolastico seguito. Lo si sperimenta all'Università Cattolica del Sacro Cuore, con due particolari iniziative - *Mission Exposure* e *Charity Work Program* - presentate durante il primo Festival della Missione.

Un ateneo aperto al mondo

di **CHIARA PELLICCI**
c.pellicci@missioitalia.it

Che l'Università Cattolica del Sacro Cuore sia un ateneo attento a quanto accade nel mondo, aperto a nuove strade, portato ad uscire dalle proprie aule, interessato alla vita della Chiesa, è fuori discussione. Lo dimostra anche la recente Conferenza organizzata dalla Federazione internazionale delle Università Cattoliche, svoltasi dal 16 al 18 ottobre scorsi nella sede milanese dell'Università, sul tema "Giovani e disuguaglianze". Tre giorni che hanno visto la partecipazione di studiosi arrivati dai cinque continenti, come contributo in preparazione al Sinodo dei vescovi sui giovani. All'evento è intervenuto anche il cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Conferenza episcopale italiana, che ha invitato le università cattoliche ad essere «in uscita» superando consuetudini, *routine*, sicurezze, e riscoprendo «la propria missione mettendo in gioco tutto se stessi, senza paura e con coraggio». Parole che l'Università Cattolica del Sacro Cuore sta già cercando di mettere in pratica con due iniziative specifiche, presentate nella sede bresciana durante il primo Festival della Missione dell'ottobre scorso. Organizzate dai Centri di Ateneo e portate avanti con impegno e successo, le due iniziative vedono il coinvolgimento

degli studenti in un percorso formativo che mette i giovani protagonisti a contatto con realtà di missione nel Sud del mondo.
La prima si chiama *Mission Exposure* ed è stata definita da padre Alessandro Motti, giovane sacerdote del Pontificio Istituto Missioni Estere (Pime) e responsabile dell'*équipe* che porta avanti il progetto, «un viaggio che cambia lo sguardo». Lo scopo dell'iniziativa è quello di «aprire finestre, trovare uno sguardo nuovo sugli altri e sul mondo» perché un'esperienza in terra di missione non può certamente far rimanere indifferenti. Tanto più se ad esserne protagonista è un giovane. L'iniziativa è promossa dall'Università, in collaborazione con quattro Istituti religiosi (Pime, Suore dell'Immacolata, Comboniani, Suore Dorotee), oltre alla partecipazione di altre congregazioni che mettono a disposizione le loro missioni come mete di destinazione degli studenti. *Mission Exposure* è organizzata in tre fasi: la *preparazione*, che prevede sei incontri a cadenza mensile da dicembre a maggio, i cui temi sono quelli del viaggio come metafora della vita, delle interdipendenze globali, della relazione con l'altro (con la a minuscola) e con l'Altro (con la A maiuscola); la *destinazione*, che consiste nell'esperienza di missione, caratterizzata dal fatto che lo studente non sceglie la meta, né il proprio compagno di viaggio (questa modalità vuole anche aiutare ad imparare a fidarsi di Dio); la *rielaborazione*, in cui mettere a fuoco quali sono stati i frutti dell'esperienza fatta, sia a livello personale che professionale.

Al Festival della Missione, la testimonianza di Sara e Clara, due studentesse dell'Università Cattolica, recentemente rientrate da La Paz (Bolivia) dove hanno svolto il *Charity Work Program*.

L'androne della sede bresciana dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

L'altra iniziativa dell'Università Cattolica del Sacro Cuore è il *Charity Work Program*. Si tratta di un'esperienza di volontariato internazionale per gli studenti dell'ateneo, che mira a «promuovere la cultura della solidarietà, valorizzando le competenze e le professionalità acquisite nel corso di laurea», ha spiegato Laura Bossini del Centro di Ateneo per la Solidarietà Internazionale (CeSI). L'obiettivo del CeSI è duplice: coordinare i progetti di cooperazione e solidarietà internazionale che l'Università Cattolica promuove in varie parti del pianeta (dal 2006, anno della sua fondazione, il CeSI ha finanziato più di 200 progetti in diversi Paesi del mondo); diffondere tra gli studenti dell'Università Cattolica l'esperienza di volontariato internazionale, tramite il bando di selezione che permette di aderire al *Charity Work Program*. I *partner* locali di questo programma sono vere e proprie missioni di istituti religiosi o strutture di organismi non governativi che accolgono gli studenti da un minimo di due settimane a un massimo di due mesi. L'obiettivo è quello di far vivere agli studenti un'esperienza di crescita sia personale che professionale: alcune destinazioni, infatti, sono riservate solo a studenti che hanno frequentato particolari facoltà, «perché il *Charity* - conclude Bossini - vuole anche mettere alla prova le competenze acquisite tra i banchi dell'università e i propri progetti per il futuro».
Al Festival della Missione di Brescia, la presentazione di quest'iniziativa è stata arricchita dalle testimonianze di Sara e Clara, due studentesse del primo anno della laurea magistrale in Psicologia, da poco rientrate da La Paz (Bolivia) dove hanno lavorato nel Centro di riabilitazione neurologica infantile. Entrambe hanno testimoniato con grande soddisfazione l'arricchimento personale per l'esperienza vissuta, affermando che è stata la prova che si può «vivere la missione anche in modo professionale», mettendo in pratica le proprie competenze, facendole fruttare e «diventando prossimi di chi ha bisogno». □